

# Francesco Vecchiato

## *Un ambasciatore della Serenissima: Rocco Sanfermo*

1. *Premessa*
2. *Il tentativo di scongiurare Campoformio (estate 1797)*
3. *Sanfermo, ambasciatore a Torino e Londra*
4. *Da Verona alla polemica con Francesco Agdollo*

### 1. *Premessa*

Nel presente contributo ci si sofferma su tre momenti dell'attività diplomatica del conte Rocco Sanfermo, a cominciare dall'ultimo impegno, addossatogli dal governo provvisorio veneziano all'indomani della caduta della Repubblica. Nei mesi che precedono il trattato di Campoformio, Venezia 'democratizzata' lo manda, infatti, come proprio ambasciatore a Parigi con la specifica missione di premere sul Direttorio nel tentativo di salvare Venezia e i territori un tempo a lei soggetti dai paventati smembramenti, ma anche per prevenire soluzioni spartitorie tra Napoleone e l'Austria.

Prima di quell'estate-autunno 1797 trascorsa a Parigi nel fallito sforzo di scongiurare Campoformio, Sanfermo aveva svolto altre delicate missioni. Era stato ambasciatore nel regno di Sardegna, un'area caldissima trovandosi a ridosso della Francia rivoluzionaria. Rientrato da Torino, era stato poi destinato come ambasciatore veneto a Londra, dove non sarebbe mai arrivato, avendo interrotto il suo cammino a Basilea a causa della guerra in corso lungo il Reno. Nella città svizzera soggiornerà un triennio, destando sospetti di filofrancesismo.

Dopo Torino e Basilea, Rocco Sanfermo sarà a Verona, città nella quale il 1 giugno 1796 entra Napoleone. Vi rimarrà fino alla conclusione delle Pasque Veronesi.

Nelle pagine che seguono si ci propone di ripercorre i quattro momenti dell'attività politico-diplomatica di Rocco Sanfermo andando a recuperare nelle sue memorie aspetti solitamente trascurati.

### 2. *Il tentativo di scongiurare Campoformio (estate 1797)*

Il 12 maggio 1797 il *Maggior Consiglio* decretava la fine del potere oligarchico nella Repubblica di Venezia<sup>1</sup>. La transizione verso il nuovo sarebbe stata pilotata da un *governo provvisorio*, che fin dai primi atti mostrò di possedere un notevole senso dello Stato operando per la sopravvivenza della Repubblica di Venezia o, in alternativa, per la sua confluenza in una realtà statale italiana. Che lo Stato veneto volesse continuare a vivere lo dicono le istruzioni impartite agli *ambasciatori* sparsi nelle diverse capitali del continente. A Parigi, in sostituzione di Alvise Querini<sup>2</sup>, verrà mandato, reduce da Verona, *Rocco Sanfermo*, il quale era stato nel decennio rivoluzionario

---

<sup>1</sup> G. SCARABELLO, *Il Settecento*, in COZZI-KNAPTON-SCARABELLO, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica* (Storia d'Italia, G. Galasso, XII-2°), Torino, Utet, 1992, p. 673.

<sup>2</sup> I dispacci del nobile Alvise Querini da Parigi si leggono in A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Francia*, filza 267 (23 maggio 1795 - 30 maggio 1796); e filza 268 (3 giugno 1796 - 22 maggio 1797).

ambasciatore prima a Torino e poi a Londra-Basilea<sup>3</sup>. Ai confini sudorientali dell'Europa l'uomo di Venezia è invece *Francesco Vendramin*. Estremamente significative sono le istruzioni che gli vengono inviate. Al Vendramin, *bailo* alla Porta Ottomana<sup>4</sup>, il rivolgimento istituzionale appena intervenuto sulla Laguna viene condensato in questo annuncio: “*Venezia è democratizzata*”. Contestualmente si conferma però il *bailo* nella continuità del suo incarico, ordinandogli anzi di prendere contatti con l'ambasciatore francese e con il governo di Costantinopoli. Il primo va coinvolto nella difesa degli “*interessi*” e della “*libertà*” della “*Veneta Nazione*”. Come dire che anche da Costantinopoli si deve premere su Parigi - come su altre capitali europee - per la salvezza di Venezia.

Quale contraccolpo avesse provocato nelle varie ambasciate sparse per l'Europa la fine del *potere aristocratico* in Venezia, ce lo fa intendere *Alvise Querini*. In un suo dispaccio del 26 maggio 1797 da Torino, dove occupa la carica che fu di Rocco Sanfermo e poi di Giacomazzi, informa che dopo un periodo di black out (“*Dopo la più densa oscurità su tutte le cose di Venezia...*”), finalmente un *manifesto* del 26 maggio diffuso da Venezia lo rendeva edotto dell'instaurazione della Municipalità. *Alvise Querini* spiega al *cittadino-presidente*, cui il dispaccio è indirizzato, che fino ad ordine contrario riprenderà ad inviare informazioni come ha sempre fatto, pur essendo consapevole che la capitale del regno di Sardegna ha ormai ben poco significato per Venezia<sup>5</sup>. Proprio per la marginalità politica in cui Torino è precipitata, essendogli stato ingiunto di continuare a mandare notizie, decide di ampliare la sfera delle sue informazioni cercandone a Parigi e a Milano, ritenute “*prima fonte d'ogni avvenimento politico*”. Un'occasione per allargare il raggio delle sue informazioni gliela offre il passaggio del suo omonimo così presentato:

Arrivato da alcuni giorni in questa Capitale l'ex Ministro a *Parigi Querini*, fece egli una breve gita a *Milano*, si abboccò, per quanto disse, con il *Generale in capo Bonaparte*, e pare sia disposto a partire per Venezia fra due o tre giorni.

Abbiamo dunque avuto in Torino faccia a faccia due *Alvise Querini*: quello più famoso proveniente da Parigi dove andrà a sostituirlo nel ruolo di ambasciatore Rocco Sanfermo, e quello accreditato presso i Savoia, che in quest'unico caso proprio per evitare confusioni firma il suo dispaccio come “*Alvise Querini quondam Pietro Antonio*”<sup>6</sup>. Lo stesso *Alvise Querini*, che aveva annunciato la sosta a Torino del suo omonimo reduce da Parigi, ci ha lasciato testimonianza del passaggio per la capitale piemontese, il 20 luglio, di Rocco Sanfermo che, come nuovo ambasciatore veneziano in Francia, compiva il viaggio inverso. Questa l'annotazione:

Li 20 corrente ha con tutta sollecitudine continuato il suo viaggio per *Parigi* dopo breve dimora di poche ore il *cittadino Sanfermo*, e crederò incontrare le intenzioni vostre tenendolo istruito di quegli avvenimenti che potessero aver rapporto all'importante sua commissione<sup>7</sup>.

I rapporti con l'esercito d'occupazione francese sono temporaneamente regolati dal *trattato di Milano*, siglato il 16 maggio 1797 con Napoleone da plenipotenziari veneti, i quali avevano strappato la promessa che «*le provincie della Terraferma avessero a ritornar ad unirsi a Noi*». La salvaguardia dello stato veneto - oltre che dalla dubbia attendibilità delle promesse napoleoniche - è minacciata dall'invasione austriaca dell'Istria e della Dalmazia. Su tale fatto nuovo si cerca il sostegno diplomatico degli stessi Turchi. A Venezia ci si dichiara, infatti, convinti che «*se l'Istria,*

<sup>3</sup> A Parigi alloggerà in *Rue Tournon*.

<sup>4</sup> Sugli ambasciatori veneti a Costantinopoli, cfr. C. COCO - F. MANZONETTO, *Baili veneziani alla Sublime Porta. Storia e caratteristiche dell'ambasciata veneta a Costantinopoli*, Venezia 1985.

<sup>5</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Torino*, filza 34 (1 giugno 1797).

<sup>6</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Torino*, filza 34 (21 giugno 1797).

<sup>7</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Torino*, filza 34 (25 mietitore 1797).

se la Dalmazia rimangono in potere imperiale» anche «l'Impero Ottomano corre il più grande pericolo», minacciato dall'alleanza tra Austria e Russia<sup>8</sup>.

Una ancor più esplicita preoccupazione per l'integrità territoriale dello stato veneto traspare dalle istruzioni trasmesse a Francesco Battaglia, nominato ministro plenipotenziario per seguire le trattative di pace che si dovessero sviluppare tra Francesi e Austriaci. Perentoria l'intimazione ribadita il 30 giugno 1797 al Battaglia:

...non presterete assenso al distacco o cessione di alcuna parte delle provincie terrestri e marittime che componevano la Repubblica di Venezia senza una special espressa commissione di questa Municipalità.

A dar vigore a tale impostazione si ricorda che la “libertà democratica di tutta la Veneta Nazione” è stata garantita dal trattato di Milano con Napoleone, prontamente ratificato da Venezia, ma non ancora dal Direttorio di Parigi. La libertà democratica del Veneto non è tuttavia inconciliabile con il ventilato collegamento ad altre regioni italiane. Infatti a Battaglia si dà mandato di esplorare le possibilità di «unione della Repubblica Veneta con tutti i suoi diritti politici a qualunque altro popolo libero dell'Italia, affinché ad essi congiunta si formi una sola Repubblica Democratica una ed indivisibile». Tra gli obiettivi c'è dunque quello di una confluenza nella Repubblica Cisalpina. Verso un simile sbocco ci si deve anzi confrontare con i rappresentanti delle città della Terraferma. Questa la direttiva impartita in tal senso al Battaglia:

Vi avvicinerete agli *Deputati* delle città delle Venete Provincie come pure degli altri popoli liberi dell'Italia per persuadere e gli uni e gli altri quanto sia essenziale per la forza, per la grandezza, e per la felicità comune dei popoli liberi dell'Italia l'unirsi in un rappresentativo democratico Governo uno ed indivisibile<sup>9</sup>,

nel cui contesto Venezia non avrebbe certo un ruolo dominante<sup>10</sup>. Contro l'invasione austriaca ci si appella a Napoleone difendendo l'italianità di Istria e Dalmazia con queste parole a lui indirizzate:

La vostra giustizia, la vostra gloria, la giustizia e la gloria della Repubblica Francese non permettono che l'Istria e la Dalmazia, che costituiscono una parte tanto essenziale della Veneta Nazione, tanto essenziale alla libertà nostra, alla libertà dell'Italia, ne siano staccate, perdano la loro libertà e restino sotto il giogo di un conquistatore che le ha invase violando i Trattati e il possesso di secoli che garantivano la loro unione perpetua alla Veneta Nazione<sup>11</sup>.

A premere su Napoleone viene dunque incaricato Battaglia, presto affiancato da Dandolo. Il governo provvisorio veneziano intende però agire anche sul Direttorio per orientarlo in senso favorevole alla salvaguardia dell'integrità territoriale della Repubblica di Venezia. Tale delicatissimo incarico viene affidato a un personaggio autorevole, Rocco Sanfermo, segretario del Comitato di Salute Pubblica della municipalità provvisoria veneziana. Il Sanfermo tentò di sottrarsi all'incombenza accampando ragioni di salute e chiedendo anzi l'autorizzazione a trascorrere quell'estate 1797, decisiva per le sorti di Venezia, presso le sorgenti termali di Recoaro. Il permesso gli viene negato in data 31 maggio 1797<sup>12</sup>. Al 28 giugno Sanfermo è però ancora a Venezia. Potrebbe partire immediatamente, avendo finalmente ottenuto dall'ambasciatore francese, Lallemand, il passaporto. Fa, invece, un ultimo tentativo per ottenere l'esonero da un incarico non gradito denunciando una condizione fisica ormai incapace di sopportare fatiche e disagi. Ne ha avuto una riprova «per l'esperienza che feci di me stesso nella rapida corsa a Milano e ritorno a

<sup>8</sup> A.S.VR., Sanfermo, b. 21-22 (Al cittadino Francesco Vendramin).

<sup>9</sup> A.S.VR., Sanfermo, b. 21-22 (Al cittadino Francesco Battaglia).

<sup>10</sup> A.S.VR., Sanfermo, b. 21-22 (Noi vi abbiamo eccitato...).

<sup>11</sup> A.S.VR., Sanfermo, b. 21-22 (A Napoleone).

<sup>12</sup> A.S.VR., Sanfermo, b. 21-22 (La vostra petizione...).

Venezia»<sup>13</sup>. La municipalità è invece inesorabile. Gli si ordina infatti di «immediatamente partire per Milano dove vi tratterete sin a nuovi ordini». Il 4 luglio 1797 Venezia invierà al Sanfermo l'ordine di lasciare Milano alla volta di Parigi<sup>14</sup>.

Sanfermo a Parigi e il Battagia, a Milano prima e poi a Passariano, diverranno i due personaggi chiave nei rapporti rispettivamente con il governo francese e con Napoleone. Al 15 luglio 1797 i due principali temi sul tappeto a Venezia sono la costruzione di 3 navi e 2 fregate, pretesa dai francesi, e l'arresto di Erizzo e Giovanelli, «*indicati come principali autori dei massacri di Verona*». Si tratta di condizioni inserite nel *trattato di Milano*, che vanno però eseguite - insiste la municipalità veneziana - solo dopo la ratifica da parte di Parigi. Il governo veneziano provvisorio ha insomma adottato una linea attendista. Giovanelli, prima latitante, torna addirittura a Venezia indotto dalle assicurazioni fornite anche da parte francese che «*niun pericolo poteva mai correre la sua persona tutelata dalla protezione dell'articolo 6° del Trattato di Milano, che concede amnistia generale a tutti, fuori che agli ex Inquisitori di Stato e al comandante del Lido*». Nel luglio del 1797 il capo della guarnigione francese in Venezia - generale Baraguey d'Hilliers - ne reclama l'arresto. Quindi per i veneziani coinvolti nelle *Pasque Veronesi* non si applica il decreto d'amnistia<sup>15</sup>? L'interrogativo è fonte di inquietudine per quanti potrebbero domani essere chiamati a rispondere delle responsabilità ricoperte sotto il governo aristocratico nel caso in cui l'amnistia concordata con Napoleone e sanzionata nel *trattato di Milano* non trovasse applicazione. Quanto invece alla consegna delle navi di cui Napoleone pretende un'anticipazione dei tempi, la difficoltà principale sta nella mancanza di fondi. Venezia staccata dal suo Dogado e dalla Terraferma non ha che poche risorse. Si fa fronte alle spese più impellenti con «una summa de *lingotti d'argento* risultati dalla fusione di tutti li *Argenti* del paese»<sup>16</sup>.

A rendere più caldo quel luglio 1797 ci si mettono anche i veronesi, la cui municipalità - della quale è segretario il Dal Bene - invia a Venezia un proprio emissario nella persona di Luigi Campagnola, incaricato di verificare l'esecuzione del sequestro dei beni di Nicolò Erizzo, Alvisè Contarini e Iseppo Giovanelli, disposto dal «*Consiglio di Guerra permanente e sedente a Verona*», presieduto dal generale Augereau. La municipalità veneziana respinge però ogni ipotesi di collaborazione con il veronese Campagnola, il quale pure porta con sé in copia il verbale del processo che il tribunale francese ha tenuto contro le tre massime autorità veneziane presenti in Verona al momento dello scoppio delle *Pasque Veronesi*.

Questa la presentazione dei tre imputati:

*Nicolò Erizzo*, nativo di Venezia, di famiglia patrizia, ex *Provveditore Generale Straordinario* della Terraferma, dell'età di 42 anni, di statura piccola, capelli biondi, senza barba, e colorito bianco.

*Iseppo Giovanelli*, ex *Provveditore Generale*, nativo di Venezia, di famiglia patrizia, dell'età di 40 anni, statura grande, colorito bruno, capelli castani.

<sup>13</sup> Dove ha incontrato Napoleone. Vedine il cenno fatto dallo stesso Rocco Sanfermo in R. SANFERMO, *Condotta ministeriale del conte Rocco Sanfermo Carioni Pezzi e suoi relativi documenti*, Londra, 1798, p. 69. Circa i tre cognomi, nella stessa «*Condotta ministeriale...*» spiega che «due benefiche Testatrici mie cugine pel canto di mia moglie, dimoranti in Crema, ultime superstiti delle nobili famiglie *Carioni* e *Pezzi* fecero nel 1789 e nel 1791 «*erede e la stessa mia moglie, e la mia famiglia di tutte le lor facultà mobili e fondiali con l'obbligo di aggiungere al mio il loro cognome*» (p. 72).

<sup>14</sup> A.S.VR., *Sanfermo*, b. 21-22 (Cessato il motivo per cui vi...).

<sup>15</sup> E. BEVILACQUA, *Le Pasque Veronesi*, Verona, Remigio Cabianca, 1897. Cenni sparsi sulle *Pasque Veronesi* si leggono in F. VECCHIATO (a cura di), *Venezia e l'Europa. Soldati, mercanti e riformatori*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1994. Si veda in particolare il saggio «*I Paravia e le Pasque Veronesi*» (p. 496 ss.). Cfr. anche F. VECCHIATO, «*Del quieto et pacifico vivere*» turbato: aspetti della società veronese durante la dominazione veneziana tra '500 e '700, in «*Verona e il suo Territorio*», vol. V, tomo I, Verona, Istituto per gli Studi Storici Veronesi, 1995 (si vedano i paragrafi finali del cap. VI, «*Verona: una capitale per l'Europa*» p. 637 ss.

<sup>16</sup> A.S.VR., *Sanfermo*, b. 21-22 (A Francesco Battagia...).

*Alvise Contarini*, ex *Capitano*, nativo di Venezia, di famiglia patrizia, dell'età di 34 anni, statura piccola, magro di figura, capelli biondi, colorito vermiglio, faccia tonda, e senza barba<sup>17</sup>.

I tre sono stati giudicati in contumacia come “*i motori ed istigatori della rivolta successa in Verona contro i Francesi il dì di 17 aprile*” e condannati a “*sofrir la pena di morte*”.

Queste le motivazioni della sentenza:

*Contarini* e *Giovanelli*, perché invece di frapporre la loro autorità, e di servirsi della forza armata, che stava nel loro potere, per contenere il popolo veronese, hanno tollerato, che dei ribelli levassero dei pezzi di cannone dalli bastioni e la polvere dai magazzini per operare contro i Francesi;

Perchè essi hanno somministrato ai ribelli i mezzi di commettere gli omicidi e gli eccessi ai quali si sono abbandonati, avendo fatto distribuire ad essi delle munizioni di guerra e di bocca;

E perchè hanno messo in libertà dei Pregionieri austriaci ritenuti nella Piazza, e li hanno armati contro i Francesi.

*Erizzo*, perchè operando di concerto coi due primi, si è messo alla testa di una radunanza di villani armati, e li ha condotti sotto le mura di Verona con della artiglieria per proteggere la rivolta ed assediare i Castelli, nei quali i Francesi si erano rifugiati.

La municipalità veneziana, convinta che il *Direttorio* di Parigi conti qualcosa e che quindi l'azione di *Rocco Sanfermo* sul governo francese sia vitale per il destino di Venezia, lo tiene costantemente informato anche dei più piccoli dettagli, inviandogli copia di quanto giunge a Venezia dalle ambasciate europee. Abbiamo così l'opportunità di leggere quanto ha fatto, ad esempio, Francesco Vendramin, *bailo* in Constantinopoli, immediatamente allineatosi col nuovo corso instaurato dalle truppe francesi in Venezia<sup>18</sup>. Ma c'è anche chi, fedele alla Repubblica oligarchica di Venezia, dà le dimissioni dalla carica di ambasciatore come fa il Grimani a Vienna prontamente sostituito come plenipotenziario da Vettor Gradenigo<sup>19</sup>.

Il primo dispaccio di *Rocco Sanfermo* da Parigi giunge a Venezia il 29 luglio 1797<sup>20</sup>. Al 2 agosto da Venezia si accusa ricevuta di quella prima lettera e gli si invia tutta la corrispondenza nel frattempo intercorsa con altri centri. La funzione più delicata continua ad essere svolta dal *Battaglia* incaricato di tenere i contatti tra *Venezia democratizzata* e *Napoleone*, inizialmente a Milano e poi a Passariano. Da una lettera inviata al *Battaglia* in data appunto 2 agosto 1797, veniamo informati della repulsione delle città della Terraferma a riconoscere una qualsiasi superiorità di Venezia, alle prese con un secondo e non meno grave contenzioso. Si tratta di definire i confini del costituendo Dipartimento, che dovrebbero coincidere con quelli del Dogado. E' partita però la contestazione di tale progetto da parte delle città limitrofe. Particolarmente attiva è Padova, che si rifiuta di vedersi privata del “*Vicariato di Oriago sin quasi*” alle porte della città. Se i Veneziani sono disposti a rinunciare ad Oriago, ormai rassegnati ad attestarsi sul canale di Mirano, intransigenti si dimostrano invece nei confronti di *Adria*, giudicata “*troppo importante*” e “*natural territorio di Venezia come compresa nel Dogato*”, in difesa della quale così ci si esprime: «*Mestre e tutto Oriago, se ci fosse dato, non valgono per compensarla*». L'appello per una definizione dipartimentale favorevole a Venezia è rivolto ovviamente a Napoleone, il quale solo può imporre scelte al di sopra delle ambizioni di parte.

Al 2 agosto 1797 tanto presso il *Battaglia* che - per conoscenza - presso *Sanfermo* si parla anche dei beni di *Nicolò Erizzo*, *Iseppo Giovanelli* e *Alvise Contarini*. Da parte del governo provvisorio ci si è rifiutati di dare una mano ad individuare i beni che i tre ricercati possedevano in Venezia. Diversa la sorte delle proprietà di Terraferma, dove «*li loro beni sono invasi ad eccitamento della Municipalità di Verona, e con la protezione francese*». La municipalità di

<sup>17</sup> A.S.VR., *Sanfermo*, b. 21-22 (Armata d'Italia. Divisione Augereau).

<sup>18</sup> A.S.VR., *Sanfermo*, b. 21-22 (Gl'interessi della libertà...).

<sup>19</sup> A.S.VR., *Sanfermo*, b. 21-22 (Onorati cittadini...).

<sup>20</sup> A.S.VR., *Sanfermo*, b. 21-22 (Benemerito e gradito...).

Venezia impartisce istruzioni al suo plenipotenziario Battagia perchè insista su Napoleone onde venga annullata la sentenza di morte e quella per la confisca dei beni, frutto di due separati provvedimenti. Questo l'ordine indirizzato al Battagia:

Fate ch'egli (Napoleone) dia gli ordini opportuni perchè sia annullata la sentenza del *Consiglio di Guerra* Francese in *Verona* 20 Messidoro, che li condanna alla *morte* dopo l'*Amnistia*. *Verona* nella ricerca a noi fatta di confiscazione appoggiava a questa sentenza e all'*ordine 6 maggio* del Generale (Napoleone) dieci giorni avanti il Trattato. L'*Amnistia* per la parte avuta da tutti i *Veneziani* nell'*insurrezione* salva anche dalla confiscazione. La sentenza di morte non confisca. Non si sa che vi sia alcun'altra sentenza che confischi o possa confiscare, e l'ordine della confiscazione è scritto solo nel *decreto* del Generale in *Capo 6 maggio*. Egli ha scritto dopo la *ratifica* nostra del *Trattato*, perchè siano protette e *rispettate le proprietà veneziane tutte in Terra Ferma*, e invece si tenta di confiscarle per colpe scancellate dall'*amnistia*<sup>21</sup>.

Contestualmente ai problemi interni di Venezia si porta avanti l'azione di avvicinamento alla Repubblica Cisalpina, il cui ministro degli Esteri, Testi, dichiara «gratissimi i voti dei *Popoli liberi d'Italia*, che per il *comun bene* ed *ingrandimento* hanno domandato la riunione di una comune famiglia Repubblicana». Il direttorio esecutivo della Repubblica Cisalpina fa, perciò, voti «affinchè piaccia al destino di condurre quelle favorevoli circostanze, che sole ponno ridonare all'Italia il suo antico splendore»<sup>22</sup>.

Per accentuare la pressione su Bonaparte, Battagia viene affiancato da *Vincenzo Dandolo*, così presentato: «Egli è più *ardito*, più *pressante*, più *conoscitore* dei dettagli delle cose di ora che non il Battagia: si carica volentieri di commissioni *odiose* o *nojose*». Le incombenze tra i due sono state così ripartite: «Il *Dandolo* ha sopra sè tutti i reclami; *Battagia* le sole trattative politiche». Se Napoleone «mostra di veder volentieri ambedue», è però con il Battagia che «fa ogni mattina il *Dejeuné*». *Dandolo* però «lo accosta liberamente o nei corridoi o nei giardini quando l'incontra»<sup>23</sup>. Nei primi giorni di ottobre da Venezia si invia al *Sanfermo* a Parigi il seguente profilo dei due plenipotenziari stabilmente al seguito di Napoleone:

Il nostro *Battagia* è freddo e riservato, ed il *Generale* lo tratta freddamente e riservatamente parlando d'affari; segue peraltro ad essergli di casa come prima. *Dandolo* ha un grandissimo accesso col suo ingegno e colla sua franchezza, e tutti gli affari passano ora per lui.

Tra i due veneziani non sembra tuttavia esserci rivalità, come assicura la stessa fonte con queste parole: «Una buona armonia e corrispondenza passa tra i due li quali fanno tavola e convivono amicamente insieme»<sup>24</sup>.

L'impegno diplomatico di *Sanfermo* nell'estate cruciale per i destini di Venezia del 1797 è scandito dai dispacci in arrivo sulla Laguna. Questo il prospetto della sua corrispondenza:

dispaccio	16 messidoro - 4 luglio	da Milano
dispaccio	18 messidoro - 6 luglio	da Milano
dispaccio	20 messidoro - 8 luglio	da Torino
dispaccio	1 termidoro - 19 luglio	da Parigi
dispaccio	6 termidoro - 24 luglio	da Parigi
dispaccio	12 termidoro - 30 luglio	da Parigi
dispaccio	22 termidoro - agosto	da Parigi
dispaccio	26 termidoro - 13 agosto	da Parigi
dispaccio	4 fruttidoro - 21 agosto	da Parigi

<sup>21</sup> A.S.VR., *Sanfermo*, b. 21-22 (Sebbene l'intenzione della municipalità...).

<sup>22</sup> A.S.VR., *Sanfermo*, b. 21-22 (In nome della Rep. Cisalpina).

<sup>23</sup> A.S.VR., *Sanfermo*, b. 21-22 (Il ritardo a rispedirvi).

<sup>24</sup> A.S.VR., *Sanfermo*, b. 21-22 (Voi ne sapete ora quanto noi. 10 ott. 1797).

dispaccio 7 fruttidoro - 24 agosto da Parigi  
 dispaccio 10 fruttidoro - 27 agosto da Parigi<sup>25</sup>.

Le relazioni di *Sanfermo* sanno anche essere incoraggianti a tal punto da spingere la municipalità ad ordinare la stampa di due specifiche memorie, come fanno sapere da Venezia in data 24 agosto - 9 fruttidoro<sup>26</sup>.

Tra agosto e settembre i plenipotenziari veneziani, Battaglia e Dandolo, sono a Passariano (Codroipo) da dove seguono le trattative tra Napoleone e gli emissari austriaci. Nel resoconto di Dandolo tre le posizioni: il Direttorio di Parigi tramite il proprio incaricato Clarck punta alla pace con l'Austria da raggiungere anche a prezzo di sostanziali concessioni; Napoleone se fosse libero di agire certamente si prenderebbe a cuore in maniera diversa delle sorti di Venezia e più in generale dell'Italia; tutta la simpatia e l'affetto vanno a Napoleone chiamato alternativamente 'eroe' e 'nume' al quale raccomanda "colle lacrime agli occhj il povero mio Paese", mentre la rovina veneta e italiana dipende esclusivamente dalla "perversa casa d'Austria"<sup>27</sup>.

A mano a mano che i giorni passano, si infittiscono gli appelli a *Sanfermo*, invitato a premere sul Direttorio per una soluzione che non penalizzi l'Italia. Ormai si tratta di salvare non tanto l'indipendenza e l'integrità di Venezia e dei suoi territori quanto la libertà dell'intera Italia. Si chiede, quindi, per bocca del *Sanfermo*, alla Francia «che ci ponga in istato di sostenere gli urti di Casa d'Austria», senza togliere alla Cisalpina nessuna delle regioni appartenute a Venezia. Irrinunciabili vengono giudicate oltre al Friuli anche l'Istria e la Dalmazia, aree di frontiera in parte ormai occupate dall'Austria. Questo il ragionamento su cui fondare le speranze di una linea difensiva da parte della Francia degli interessi italiani: «Non disconvegno che un nuovo Luigi XIV in Francia potesse non amare una grande Repubblica in Italia». Ma «chi ama la costituzione repubblicana in Francia deve amare una grande Repubblica modellata sulla medesima forma in Italia»<sup>28</sup>.

Purtroppo però mentre a Venezia ci si dichiara con il *Sanfermo* e con il *Battaglia* disponibili a lavorare per una realtà statale nuova, i rappresentanti delle città di Terraferma riuniti a congresso prima a Bassano e poi a Vicenza, hanno adottato una linea più tiepida se non di contrapposizione con Venezia. I portavoce del punto di vista della Terraferma sono il veronese Polfranceschi e tale Stecchini, incaricati di recarsi prima a Milano e subito dopo presso il Direttorio di Parigi<sup>29</sup>. Battaglia li incontra a Milano tenendo con loro "discorsi... insinuanti ravvicinamento ed unione". Eppure - riferisce con amarezza il Battaglia - «essi hanno mostrato se non ripugnanza, almeno indifferenza, stabilendo un principio che il bene o il mal essere di Venezia e la sua potenza marittima e le sue relazioni oltremarine, sono indifferenti per loro»<sup>30</sup>. Alla fine di settembre 1797 Stecchini, segretario di Polfranceschi, è di ritorno da Parigi, da dove riporta il consenso del Direttorio «alla richiesta riunione delle cinque Province di Terra Ferma», un'indicazione che sembra non concidere con

<sup>25</sup> A.S.VR., *Sanfermo*, b. 21-22 (Missive del generale Sanfermo).

<sup>26</sup> A.S.VR., *Sanfermo*, b. 21-22 (La vostra condotta e le due memorie).

<sup>27</sup> A.S.VR., *Sanfermo*, b. 21-22 (Dispacci Vincenzo Dandolo).

<sup>28</sup> A.S.VR., *Sanfermo*, b. 21-22 (Riuscirà come speriamo...11 sett. 1797).

<sup>29</sup> A Parigi è attivo anche *Visconti*, plenipotenziario della Repubblica Cisalpina, che al *Talleyrand*, ministro degli esteri francese, scrive un'interessante lettera, il cui incipit è il seguente: «D'après les notes que les Citoyens *Sopransi* et *Sanfermo* vous ont présentés, d'après l'audiance particulière que Vous avez eu la complaisance de m'accorder unimment au Ministre de la Municipalité de Venise, et d'après les assurances les plus consolantes que Vous nous avez fait des sentiments du Directoire Exécutif, de donner à la partie régénérée de l'Italie assez de consistance pour pouvoir, dans tout cas, se soutenir, se defendre et résister à l'Empereur, je prend courage de soumettre à vos réflexions des nouvelles circonstances qui appuient la demande commune de la réunion générale». La lunga lettera prosegue illustrando le conclusioni del congresso intervenuto di Bassano e dei compiti affidati al veronese Polfranceschi. A.S.VR., *Sanfermo*, b. 21-22.

<sup>30</sup> A.S.VR., *Sanfermo*, b. 21-22 (La desterità del vostro maneggio... 24 agosto 1797).

quella trasmessa - sempre da Parigi - dal Sanfermo<sup>31</sup>. I difficili rapporti con le città della Terraferma vengono ribaditi al *Sanfermo* in una lettera della municipalità veneziana. Rivolti al Sanfermo che rimproverava i propri concittadini di non andare d'accordo con i delegati del Veneto, in una risposta da Venezia si esordisce precisando che «voi conoscete noi, ma non conoscete loro, ed è ben forza che li conosciate per non abbandonarvi ad una troppo buona fede». Si invita poi a non confondere i *rappresentati* con i *rappresentanti*. Questi ultimi sono «persone scelte in ogni Provincia dai Generali Francesi, che in esse comandano». Quale spirito di servizio possedessero i prescelti, lo si lascia capire con queste parole: «Chi ha ambìto essere *scelto* lo ha ottenuto, usando dei mezzi convenienti al bisogno. Il posto è onorevole, ma l'onore non è il solo, e non è il primo degli allettamenti e dei compensi per la loro fatica». Dopo questa premessa sulle qualità morali dei *rappresentanti* delle città di Terraferma, si passa ad illustrare i pessimi rapporti che intercorrono tra Venezia e i territori un tempo a lei soggetti con questi interrogativi:

Perchè mai niuno dei popoli liberi d'Italia, non Cisalpini non Cispadani, temono la nostra *primazia*, diffidano delle nostre parole, rifuggono dalla nostra unione, e la sola Terra Ferma Veneta sì? Perchè tutti sanno quello che pensiamo, quello che diciamo, quello che stampiamo, e la sola Terraferma non lo sa? Essi vi ingannano, sanno e vi dicono di non sapere. Noi abbiamo comunicato ad essi tutti li nostri sentimenti; essi li hanno rigettati. Essi non ci hanno fatto parola del loro Congresso, e noi dal loro silenzio esclusi non abbiamo creduto di andare ad incontrare un rifiuto dal quale eravamo non solo minacciati, ma quasi sicuri, cheché ora ne dicano.

Sanfermo non deve insomma prestare fede a quanto vanno insinuando i due inviati (tra cui il veronese Polfranceschi) presso il Direttorio. Come ultima e più grave velenosità, Venezia precisa al proprio ambasciatore a Parigi, Rocco Sanfermo, che in Terraferma l'ipotesi di un dominio austriaco non suscita l'«orrore che abbiamo noi»<sup>32</sup>.

Al 3 ottobre 1797 Sanfermo è chiamato a rendere conto della sua missione a Parigi presentandosi personalmente davanti alla municipalità di Venezia per tracciare un bilancio dei risultati politici e per documentare le spese sostenute<sup>33</sup>. Di fatto poi l'ordine di rientro viene revocato, per cui Sanfermo rimarrà a Parigi fino a dopo la firma del trattato di Campoformio. Conosciuti i termini di quell'accordo, a lui si rivolgerà infatti il comitato di salute pubblica di Venezia, ordinandogli di premere presso il Direttorio perchè neghi la ratifica del trattato udinese, in quanto 1) «l'*Italia* resta per questa *pace* aperta, disanimata e abbandonata ad un quasi certo destino di future invasioni e di servitù»; 2) «la *casa d'Austria* dopo 6 anni di guerra e di continue disfatte, è stata dalla Francia, coll'aumento della Polonia acquistata in questo frattempo, e col nuovo possesso di Istria, Dalmazia ed Italia fino al Mincio, resa... di forza politica incomparabilmente più potente che prima»<sup>34</sup>.

L'ultima illusione di sopravvivenza prima del tradimento di Campoformio era scattata per Venezia il primo ottobre quando Napoleone autorizzava il plenipotenziario *Vincenzo Dandolo* ad attivare l'«*unione dei popoli dell'ex Stato Veneto in un solo Governo uno ed indivisibile*» destinato a durare «*fino alla pace*»<sup>35</sup>. Per premere sui Francesi, negli stessi giorni di ottobre in cui doveva prendere forma tale progetto, Venezia aveva persino indetto *elezioni popolari* in ogni parrocchia, invitando la gente a dichiarare se preferivano rimanere liberi o entrare a far parte di uno stato straniero. Nemmeno questo esemplare appellarsi al popolo sarebbe riuscito a far cambiare idea a Napoleone ormai deciso ad accordarsi con gli Austriaci. Vano fu, dunque, il convocare in Venezia un *congresso* straordinario di deputati dei cinque dipartimenti della Terraferma (Verona, Vicenza,

<sup>31</sup> A.S.VR., *Sanfermo*, b. 21-22 (Francesco Battaglia. 7 sett. 1797).

<sup>32</sup> A.S.VR., *Sanfermo*, b. 21-22 (Assicurato. 28 sett. 1797).

<sup>33</sup> Quando rientrerà effettivamente in Italia produrrà lunghi elenchi in cui compaiono le varie tappe del viaggio Parigi-Lione-Susa-Torino-Milano e i costi delle singole *poste* A.S.VR., *Sanfermo*, b. 21-22 (Voyage de Paris... par le Bourbonnais).

<sup>34</sup> A.S.VR., *Sanfermo*, b. 21-22 (Qualunque sieno. 28 ott. 1797).

<sup>35</sup> A.S.VR., *Sanfermo*, b. 21-22 (Il grand'atto della unione).

Padova, Treviso e Friuli) per accelerare l'insediamento di quel governo provvisorio del Veneto, autorizzato da Napoleone a costituirsi e ad operare “*fino alla pace*”, la cui firma era in realtà ormai questione di ore. Nello stesso giorno (14 ottobre 1797) in cui si radunano i 12 deputati (2 per dipartimento), chiamati a governare il Veneto fino alla pace, il “*Monitore Veneto*” annunciava la scoperta di un’*“orribile trama”* filoasburgica. Questo lo scopo e la consistenza numerica dei membri della *congiura*:

Minacciava essa nientemeno che di vendere ad un *tiranno* questo paese rigenerato, e di sostituire al *tricolorato vessillo* il *bicipite augello rapace*. Furono arrestati gl'*infami cospiratori* la scorsa notte colti tranquillamente nelle lor case. Il numero degli *arrestati* ascende oltre a 60. Si contano fra questi 10 municipalisti, 9 parrochi, parecchi ex-patrizi ed altri cittadini.

All'arresto provvede la Guardia Nazionale, appoggiata da *truppe polacche*, sotto la supervisione del generale *Balland*, «che colla rapidità del baleno prese misure forti e rigorose», per tutelare la libertà donata a Venezia dal “*genio indefettibile*” di Napoleone<sup>36</sup>.

Ne siano effettivamente convinti oppure recitino un copione imposto loro dalla presenza di truppe francesi e dalla consapevolezza che il destino dell'Italia è comunque nelle mani di Napoleone, i veneziani della municipalità non hanno esitazioni nell'adulare i francesi e nell'indicare nell'Austria l'unico vero nemico. Vengono accolte con servile entusiasmo persino decisioni clamorose - anche di queste danno sollecita informazione al Sanfermo a Parigi - come la creazione di *squadroni di cavalleria* da formare arruolando coattivamente solo giovani appartenenti a famiglie ricche. Questi i benefici che i servi dei francesi si attendono da tale mossa:

In tal guisa Napoleone affezionerà alla *rivoluzione* anche i *nemici della libertà*, ed avrà un pugno sicuro, mentre al caso che dovesse essere di qui lontano, gli *Aristocratici* non gli moveranno sorda e traditrice guerra come in passato.

Si tratta insomma di un redditizio modo per rieducare i giovani, che anticipa i campi di rieducazione o i battaglioni di disciplina largamente impiegati nei peggiori regimi dittatoriali del Novecento<sup>37</sup>. E in una lettera di qualche giorno dopo lo stesso *Vincenzo Dandolo*, cui Napoleone ha personalmente illustrato questa sua decisione, commenta con nuove e più deliranti parole il progetto che a suo dire trasformerà dei ramolliti in eroi. Questo il nuovo commento inviato da Passariano sull'annunciato progetto di arruolamento coatto dei giovani ricchi:

Mi sarà grato ricevere i nomi di quei *giovani cittadini opulenti*, che sono stati destinati a seguire Bonaparte nelle sue imprese gloriose come *militari a cavallo*. La Patria e lo Stato tutto devono attendersi da questo progetto le più fauste conseguenze per la tranquillità, per l'onore e per il lustro nazionale. Quali nuove *affezioni repubblicane* non succederanno in poco tempo alle *antiche depravate abitudini* della *nostra gioventù italiana*! L'Italia e l'ex-Stato Veneto si onoreranno anch'eglino di contare fra poco de *prodi*, de *virtuosi difensori* della Patria, e degli *Eroi*... Cittadini Fratelli. La nuova carriera che ora si apre agli Italiani deve fissare un'epoca gloriosa al nostro nome<sup>38</sup>.

Tali battaglioni in cui venivano inquadrati i nobili erano una novità rispetto alla Guardia Nazionale. Nei quattro mesi intercorsi tra il giugno e il settembre 1797, Venezia obbedendo agli ordini di Napoleone aveva infatti già dato vita a 18 battaglioni di *Guardia Nazionale*, forniti di belle divise, ma con un armamento largamente inadeguato. Ai primi di ottobre proprio il Sanfermo avrebbe ricevuto a Parigi la nomina a generale della Guardia Nazionale<sup>39</sup>.

<sup>36</sup> A.S.VR., *Sanfermo*, b. 21-22 (Finalmente. 14 ott. 1797).

<sup>37</sup> A.S.VR., *Sanfermo*, b. 21-22 (Ieri avrebbe dovuto. 5 ott. 1797).

<sup>38</sup> A.S.VR., *Sanfermo*, b. 21-22 (Nel mio dispaccio. 7 ott. 1797).

<sup>39</sup> A.S.VR., *Sanfermo*, b. 21-22 (Il Comitato Militare. 5 ott. 1797).

### 3. Sanfermo, ambasciatore a Torino e Londra

Movimentata era stata l'esistenza di Rocco Sanfermo nel decennio rivoluzionario. Prima di finire a *Parigi*, dove nell'estate 1797 aveva cercato senza successo di impedire la cancellazione e lo smembramento della Repubblica di Venezia sanzionati dal trattato di Campoformio, gli erano stati affidati compiti certo meno angoscianti, ma ugualmente di grande peso. Fino al febbraio 1792 era stato *ambasciatore* veneziano presso i *Savoia*, la corte più importante d'Italia per la vicinanza alla Francia e per gli strettissimi rapporti di parentela che intercorrevano tra Torino e Parigi, avendo due figlie del re di Sardegna sposato due fratelli di Luigi XVI<sup>40</sup>. Fuggite dalla Francia allo scoppio della rivoluzione, le spose italiane dei due Borbone, conte di Provenza e conte d'Artois, avrebbero in tempi diversi cercato rifugio a Torino dove soggiornarono in attesa dell'evolversi della situazione parigina<sup>41</sup>. Vi si era recata per prima la sposa del conte d'Artois. Gli stessi mariti delle due Savoia, destinati nell'età della Restaurazione a salire sul trono di Parigi col nome rispettivamente di Luigi XVIII e di Carlo X, inizialmente a capo del movimento realista impegnato a contrastare ed abbattere la rivoluzione insediatasi in Francia, non avrebbero mancato a loro volta di effettuare brevi soggiorni in Piemonte<sup>42</sup>.

Tra le capitali europee che offrono ospitalità ai francesi in fuga dalla rivoluzione, Torino è dunque in prima linea. Essa viene presa d'assalto però - ne è testimone il Sanfermo - anche da emissari impegnati ad esportare la rivoluzione. Il contagio rivoluzionario andrà in effetti crescendo col tempo al punto da costringere il governo sabauda ad espellere indiscriminatamente tutti i francesi presenti sul proprio territorio<sup>43</sup>. Un quadro riassuntivo dei primi episodi di illegalità

<sup>40</sup> Il matrimonio della principessa *Giuseppina di Savoia* col "*Real Principe Conte di Provenza*" veniva annunciato nel 1771 dall'ambasciatore veneziano dell'epoca. A.S.VE., *Inquisitori di Stato, Dispacci dai Residenti in Torino*, bb. 491-492 (13 aprile 1771). Il re di Sardegna, Vittorio Amedeo III, nel 1750 aveva sposato la sorella del re di Spagna. Il suo primogenito (Carlo Emanuele) prenderà in moglie *Maria Clotilde*, sorella di *Luigi XVI* (1775). Il secondogenito (Vittorio Emanuele) l'austriaca *Maria Teresa d'Austria*, figlia dell'arciduca *Lorena-Asburgo* (1789). Delle figlie, *Giuseppina* sposa il conte di Provenza, *Maria Teresa* (1773) il conte di Artois, entrambi fratelli di *Luigi XVI* di Francia. F. COGNASSO, *I Savoia*, Milano 1971, p. 483 ss.

<sup>41</sup> Sul conte di Provenza e più in generale sull'emigrazione francese in Italia, cfr. F. VECCHIATO, "*Del quieto et pacifico vivere*" turbato: aspetti della società veronese durante la dominazione veneziana tra '500 e '700, cit., p. 645. Cfr. anche F. VECCHIATO, *L'emigrazione francese in Europa. Luigi XVIII acclamato re di Francia in Verona. Nel Bicentenario (1795-1995)*, «Nuova Economia e Storia», 1 (1995), pp. 67-96.

<sup>42</sup> Poche settimane dopo la presa della Bastiglia il conte d'Artois compariva a Torino (14 settembre 1789). In successione arrivavano i Condé e il conte di Provenza. Dietro a loro, principi e nobili riempirono gli alberghi di Torino, creando sconcerto a corte. La loro era infatti una presenza aggressiva che non faceva misteri della determinazione a ritornare in Francia con le armi. L'Artois in particolare non aveva dubbi sulla disponibilità del suocero Vittorio Amedeo III a mettere a sua disposizione 15.000 uomini e 6.000.000 di lire. Indicazioni contrarie venivano, invece, tanto dai reali di Francia (*Luigi XVI* e *Maria Antonietta*) quanto dall'imperatore Leopoldo di Vienna. Artois e Condé nel giugno del 1791 abbandonano Torino, inospitale, e vanno a congiurare a Coblenza. F. COGNASSO, *I Savoia*, cit., p. 488.

<sup>43</sup> Gli stessi reali di Francia, *Luigi XVI* e *Maria Antonietta*, erano contrari agli emigrati, temendo azioni compromettenti per la loro vita. Contrarietà all'attivismo dei fuoriusciti francesi viene ribadita anche da Vienna. Nel timore che Torino finisse col dare una mano agli emigrati, da Leopoldo II si preme sul re di Sardegna, con questa dichiarazione lapidaria: «*non sarò mai il carnefice di mia sorella*» (p. 141). Visti inutili i tentativi di smuovere il re Vittorio Amedeo III, anche per le pressioni che su di lui esercitava lo stesso *Luigi XVI*, Condé e gli altri poco alla volta abbandonano Torino per Coblenza. Nel 1791 Leopoldo II è in Italia (Firenze, Mantova, Padova) da dove segue le vicende di *Varennnes* (20 giugno 1791, tentativo di fuga di *Luigi XVI* fermato a *Varennnes*). Il 25 agosto 1791 abbiamo l'abboccamento di *Pillnitz* in Sassonia e il divieto di Leopoldo II ai fuoriusciti di riunirsi in Belgio, per cui essi si concentrano a Coblenza nell'elettorato di Treviri. Al 14 agosto 1791 il conte di Provenza avanzava a Vittorio Amedeo III una serie di richieste. Il re di Sardegna avrebbe dovuto mandare soldati in Savoia a confermare il suo sostegno a *Luigi XVI*; avrebbe

attizzati dalla propaganda d'oltralpe, viene trasmesso al governo veneziano da Rocco Sanfermo sotto il titolo «*Epilogo dei tumulti accaduti di qua dell'Alpi nel Piemonte dal finire del 1789 sino ad oggidì 30 giugno 1790*». Tra le tante situazioni di microconflittualità elencate nel rapporto del Sanfermo, una - verificatasi a Moncalieri - coinvolge i reali di Francia e viene così sintetizzata: «Notte tempo alcuni giovinastri di non buona condotta gettavano sassi alle finestre dell'Osteria, e fino anche contro la casa del *Real Conte d'Artois* mentre tutta la *Corte* colà villeggiava»<sup>44</sup>. Veicolo magari involontario di idee rivoluzionarie possono essere persone anche insospettabili come quel «*Valentin Francesconi detto Florian, poichè Patrone della bottega di Caffè a quell'insegna sotto le Procuratie nuove*», che diretto a Parigi e Londra, viene da Rocco Sanfermo sospettato di portare istruzioni consegnategli dall'ambasciatore francese a Venezia<sup>45</sup>.

Il dispaccio da Torino dell'11 febbraio 1792 è l'ultimo steso da Rocco Sanfermo e viene controfirmato dal suo successore Giuseppe Maria Giacomazzi<sup>46</sup>. Quest'ultimo in un suo primo dispaccio da Padova del 22 gennaio 1792 dichiarava di essere in procinto di partire per Torino, mentre Sanfermo, ambasciatore uscente, avrebbe invece lasciato la capitale sabauda alla volta della madrepatria il successivo 17 febbraio<sup>47</sup>. Rocco Sanfermo aveva avuto modo nella sua posizione di diplomatico della Serenissima di avvicinare la famiglia del conte d'Artois, ma non quella del conte di Provenza che si tratteneva a Coblenza. La svolta si sarebbe avuta pochi giorni dopo la sua partenza. Toccherà, infatti, al nuovo ambasciatore, Giacomazzi, informare il governo veneto - in data 20 febbraio 1792 - di un espresso inviato da *Coblenza* ad annunciare al re di Sardegna che sua figlia, la *contessa di Provenza*, stava per raggiungere Torino. Il Giacomazzi precisava di ignorare le ragioni di tale decisione, ipotizzando tuttavia che «li *Principi Emigranti* sieno vicini a cambiare il sistema da essi tenuto dacché si trovano nella Germania». Con un successivo dispaccio erano giunte «le più *energiche dichiarazioni* di Monsieur (il conte di Provenza) e del conte d'Artois dell'*ottima intelligenza* in ogni loro *concerto*». La puntualizzazione giunta da Coblenza fa tirare un respiro di sollievo alla corte sabauda in quanto dirada i temuti «*cattivi effetti*» derivanti - spiega il Giacomazzi - dalla «*vociferata disparità* nei Loro *sentimenti e misure*, che tanto possono influire nella presente lor situazione»<sup>48</sup>. In aprile è lo stesso conte di Provenza ad informare che la propria moglie aveva rimandato la partenza, e che si sarebbe messa in viaggio da Coblenza solo il 9. L'arrivo a Torino - via Tirolo - era previsto per la fine del mese. Informato di ciò, il Giacomazzi raccomandava al

---

dovuto farsi promotore di un'alleanza tra stati minori, visto che i maggiori (Austria e Prussia) si muovevano con molta cautela; avrebbe dovuto riconoscere al duca di Provenza il titolo di Reggente. Naturalmente il re sardo respinse le richieste del genero, chiarendo che mai avrebbe provocato la Francia, consapevole che nessuno lo avrebbe soccorso in caso di una sua reazione (p. 152). Luigi XVI giurò la costituzione il 14 settembre 1791. I fuoriusciti francesi rigettarono l'atto per difetto di libertà del re e nominarono reggente il conte di Provenza. Egli era sostenuto dall'elettore di Treviri e da altri piccoli principi germanici; dal re Gustavo III di Svezia che prometteva una flotta e da Caterina II che accreditava a Coblenza un suo ministro. Luigi XVI, sollecitato dall'Assemblea Legislativa, chiedeva all'elettore di Treviri di sciogliere le bande armate dei fuoriusciti francesi. La pressione dell'imperatore fu decisiva per il loro allontanamento da Coblenza (p. 154). Il 1° marzo 1792 moriva, di malattia, Leopoldo II e pochi giorni dopo veniva assassinato Gustavo III di Svezia. L'Assemblea Legislativa affidava il potere ai girondini. Agli Esteri va il Dumouriez, il primo a teorizzare le frontiere naturali della Francia. In tal modo si cancellava la dichiarazione solenne del 22 maggio 1790 fatta dalla Costituente che aveva proclamato: "*La nazione francese rinunzia a intraprendere veruna guerra di conquista*" (p.164). D. CARUTTI, *Storia della corte di Savoia durante la rivoluzione e l'impero francese*, Vol. 1°, Torino-Roma 1892. B. TRANI, *La Casa di Savoia e la Francia. Loro relazioni negli anni 1789-1796 con documenti inediti*, Torino 1905.

<sup>44</sup> A.S.VE., *Inquisitori di Stato, Dispacci dai Residenti in Torino*, bb. 491-492 (10 luglio 1790).

<sup>45</sup> A.S.VE., *Inquisitori di Stato, Dispacci dai Residenti in Torino*, bb. 491-492 (25 giugno 1791).

<sup>46</sup> A.S.VE., *Inquisitori di Stato, Dispacci dai Residenti in Torino*, bb. 491-492 (11 febbraio 1791 more veneto).

<sup>47</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Torino*, filza 30 (22 gennaio 1792, 18 febbraio 1792).

<sup>48</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Torino*, filza 30 (25 febbraio 1792).

governo veneto di allertare il podestà di Verona, dove la principessa francese avrebbe necessariamente sostato<sup>49</sup>.

La notizia clamorosa di quell'aprile 1792 si sarebbe però avuta al 20 con la dichiarazione di guerra all'Austria da parte della Francia<sup>50</sup>. Il Giacomazzi ne dà comunicazione a Venezia accompagnandola con un'indicazione per noi preziosa circa i tempi di trasmissione delle informazioni. Egli, infatti, precisa: «*La notizia della guerra... giunse qui con straordinaria solecitudine non avendo impiegato il corriere che 75 ore per venir da Parigi*»<sup>51</sup>. Postasi in salvo da un'area - quella lungo il Reno - destinata a divenire presto teatro di guerra, così veniva dato alla Serenissima l'annuncio dell'arrivo a Torino di Giuseppina di Savoia:

Martedì sera giunse in questa capitale la *Real Contessa di Provenza* accolta dal *Re* suo *Padre* e dalla *Reale famiglia* con teneri sentimenti di particolar affetto, e da tutta la *Città* con universali testimonianze di giubilo. Il *Re* ebbe la clemenza di rimarcarmi nel consueto circolo la sua gratitudine verso V.S. (il governo di Venezia) per le anticipate disposizioni alla somministrazione de *cavalli* nel suo passaggio per il pubblico Stato, quantunque sia accaduto contemporaneamente a quello della Principessa di Parma<sup>52</sup>.

Da quel momento in poi le corrispondenze di Giacomazzi da Torino si sarebbero arricchite delle notizie di una guerra che investirà lo stesso regno di Sardegna, destinate presto ad intrecciarsi con quelle relative alle sorti della famiglia reale francese che culmineranno nel regicidio del gennaio 1793.

Nel bel mezzo della guerra scatenata dalla Francia il 20 aprile 1792 si troverà invece Rocco Sanfermo. Arriva a trovarsi in prossimità del fronte dopo molte incertezze sulla nuova missione - dopo quella di ambasciatore a Torino - che gli è stata assegnata dal governo di Venezia. Lo lasciano intuire due lettere, la prima da Padova e la seconda da Verona. La prima del 4 ottobre 1792 ci fa sapere che egli è destinato alla residenza di *Londra*, una capitale che di fronte agli sconvolgimenti d'Europa non ha ancora preso posizioni. L'Inghilterra viene tuttavia giudicata dal Sanfermo uno stato le cui scelte possono modificare il corso della storia come è avvenuto con la guerra dei 7 anni. Allora «*la Prussia ebbe la gloria di quest'avvenimento, l'Inghilterra ne raccolse tutto il profitto*»<sup>53</sup>. Da *Verona* si dichiara disponibilissimo a proseguire il viaggio verso *Londra*. Sollecita tuttavia istruzioni e somme di denaro, tanto più necessarie in quanto il soggiorno a Torino è stato economicamente molto impegnativo. La somma stanziata per il residente in *Londra* viene giudicata assolutamente inadeguata sia per coprire gli enormi costi del trasferimento sia per pagare le spese d'affitto della residenza, non esistendo in *Londra* un'abitazione di proprietà dello stato veneto. A completare il quadro ricorda che la vita a *Londra* è più cara «*che in qualunque altra città del continente*»<sup>54</sup>.

Nonostante le riserve e i lamenti cui si è abbandonato nei dispacci di Padova e Verona, il viaggio di Rocco Sanfermo prosegue fino a Basilea (Bâle), «*città di triplice confine*»<sup>55</sup>, dove le vicende militari gli impediscono di proseguire e nel contempo lo attraggono, trovandosi dislocate «*le belligeranti armate da questa città sino quasi alla foce del Reno*». Incerto se riprendere il viaggio e sulla strada da tenere, attende istruzioni da Venezia, consapevole che se volesse rimettersi

<sup>49</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Torino*, filza 30 (14 aprile 1792).

<sup>50</sup> L'Assemblea Legislativa - dominata dai seguaci di *Jacques-Pierre Brissot* - approva la dichiarazione di guerra al nuovo imperatore *Francesco II* (20 aprile 1792) nonostante l'opposizione di *Robespierre* e dei giacobini.

<sup>51</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Torino*, filza 30 (28 aprile 1792).

<sup>52</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Torino*, filza 30 (5 maggio 1792).

<sup>53</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Inghilterra*, filza 137 (Padova, 4 ottobre 1792, c. 5r).

<sup>54</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Inghilterra*, filza 137, (Verona, 8 ottobre 1792).

<sup>55</sup> Ricordo che *Basilea* (Basel in tedesco e Bâle in francese) è città svizzera di confine, tagliata in due dal Reno, il quale proseguendo verso nord separa il land tedesco del *Baden-Württemberg* dall'*Alsazia* appartenente alla Francia.

in marcia dovrebbe fare una lunghissima deviazione<sup>56</sup>. Il suo provvisorio soggiorno in terra svizzera a Basilea durerà anni. Le truppe francesi, infatti, superate le incertezze iniziali, sono all'attacco ovunque. In quelle ultime settimane del 1792, al sud la Savoia viene annessa alla Francia, mentre al nord il tricolore sventola su città come Liegi, Anversa, Namur, ecc.<sup>57</sup> Incoraggiate dalla Francia, numerose comunità proclamano la propria indipendenza liberandosi dai vincoli feudali, comprese quelle legate al vescovo di Basilea. Sommosse sono segnalate anche a Ginevra. Presto però le popolazioni liberate dai francesi - ad esempio nel Brabante e nell'Hainaut - cominceranno a trovare gravoso il peso della libertà in termini di contribuzioni e di aggressioni alla fede cattolica cui tutti sono ancora saldamente ancorati<sup>58</sup>.

Rocco Sanfermo - i cui dispacci si fanno ogni giorno più ricchi - ha nel frattempo ricevuto l'autorizzazione da Venezia ad interrompere un viaggio, che riprenderà quando le circostanze consentano di farlo in condizioni di sicurezza. Sebbene, infatti, le armate prussiane vadano lentamente recuperando terreno, viaggiare risulta sempre impossibile anche a causa dell'alto numero di vagabondi, sbandati e disertori che si aggirano per le campagne tedesche e lungo le aree di confine<sup>59</sup>.

Essendo io in questa sede impegnato a isolare prevalentemente notizie di carattere personale nel mare di informazioni che Rocco Sanfermo va trasmettendo alla Serenissima, mi limito ad un semplice cenno circa il doppio valore della sua corrispondenza. Egli, infatti, trasmette non solo notizie di carattere militare, ma anche tutto quanto gli giunge all'orecchio circa gli avvenimenti interni alla Francia, dando spessore alle sue notizie con un ampio utilizzo dei giornali in arrivo a Basilea. Il momento di più alta tensione drammatica lo abbiamo con il processo e la successiva esecuzione di Luigi XVI (21 gennaio 1793). Dopo il regicidio, la guerra si riaccende avendo le potenze europee dato vita, per iniziativa dell'Inghilterra, alla *I coalizione* (1793-1795).

Un primo bilancio del soggiorno a Basilea Rocco Sanfermo lo fa nel marzo 1793 allo scadere del quarto mese di permanenza in quella città. Le riflessioni si risolvono presto in un appassionato appello al proprio governo perchè intervenga in suo soccorso, avendo egli finora saldato ogni spesa con proprio denaro. Questo il lungo testo dei primi di marzo:

Saranno già alli 4 del corrente (marzo 1793) *cinque mesi* compiti da che partito da Venezia intrapresi il viaggio per riddurmi a Londra. *Quattro* di questi sono trascorsi da che per pubblica volontà sono, e tutto a mio carico, stanziante in *Bâle*. Benefica, generosa l'anima di Vostre Eccellenze ha con spontanee voci confortato il mio spirito nelle *Ducali* 1 dicembre e 5 gennaio decorsi; mi ha fatto sperare gl'effetti della Reale sua *liberalità*. Collocato in un *paese neutro*, e sì da vicino fra due nemiche armate, possono bene immaginarsi Vostre Eccellenze a qual *eccessivo valore* sieno ridotti il *vitto*, le cose più necessarie e comuni. Mi dispenso di accennarlo giachè i pubblici *fogli* ne parlano abbastanza. Esiste a Londra porzione di mia *bassa famiglia*, e questo *aggravio* unito al rilevantissimo *dispendio* che soffro, e per il mio *mantenimento*..., e per indispensabili *cristiani uffizi* in un Protestante paese, e per *corrispondenze* dovute al pubblico servizio, non ha fin ad'ora in *compenso* che la *lusinga*, assai viva peraltro, di vederlo *risarcito* e sostenuto in progresso dalla *grandezza* e dalla *liberalità* di Vostre Eccellenze. Chiedo sommessamente perdono all'Ecc. *Senato* se ho osato intrattenerlo pochi momenti di un oggetto tutto a me personale. Vorrei aver potuto dispensarmene; ma inutile la brama di servire anche con le *proprie fortune*, quando sono d'esse ormai *estenuate*. Mi crederò compatito, divotamente lo spero, se cedendo alli bisogni imperiosi di una *numerosa figliolanza*, tutta ho riposto la mia fiducia nella pubblica sovrana *equità e munificenza*<sup>60</sup>.

<sup>56</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Inghilterra*, filza 137, (Basilea, 20 nov. 1792).

<sup>57</sup> La riscossa francese è iniziata con la vittoria di *Valmy* il 20 settembre 1792, nello stesso giorno in cui si insediava a Parigi la *Convenzione Nazionale*.

<sup>58</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Inghilterra*, filza 137, (Basilea, 8 gennaio 1793).

<sup>59</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Inghilterra*, filza 137, (Basilea, 11 dic. 1792).

<sup>60</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Inghilterra*, filza 137, (Basilea, 1 marzo 1793).

Nel marzo 1793, dopo una sequenza di informazioni militari che davano la Francia in difficoltà, Rocco Sanfermo parla di “*sforzi immensi*” fatti da Parigi per tener testa all'assalto portatole da ogni parte. In grande apprensione sono gli Svizzeri, e su tutti Basilea, che temendo un coinvolgimento, vanno rafforzando le proprie difese. In particolare Basilea «ha fatto in questa settimana una *generale rivista* de' suoi cittadini, ha loro assegnati li posti, ha aumentato di artiglieria». Oltre alle esercitazioni di *mobilitazione generale* dell'intera popolazione sono state attivate forme di *comunicazione* con le altre comunità appostando sui monti persone. Ha «rinnovati sui monti - spiega Sanfermo - i *segnali* per avvertire, al caso di attacco, l'*Elvezia* tutta d'accorrere nei luoghi disposti per rintuzzare il nemico»<sup>61</sup>. I pericoli che minacciano Basilea sono aggravati dal timore di una possibile ritorsione francese per il rifiuto da parte di alcuni cantoni di accettare l'ambasciatore inviato da Parigi. Questa la comunicazione di Sanfermo dalla quale si evince chiaramente la posizione strategica di Basilea tagliata in due dal fiume Reno:

La sospensione del riconoscimento di M. *Barthelemy* in *ambasciatore* della Francese Repubblica, nella quale alcuni di questi *Cantoni* persistono, sempre più incerta lascia apparire la tranquillità dell'*Elvezia*, questa *Città* singolarmente minaccia. Il corpo avanzato di *truppe francesi*, che a pochi colpi di fucile da questa piazza distante trovasi da qualche tempo postato, ha eretto due batterie, e rivolte sembrano d'esse a battere in breccia il *ponte, che sul Reno l'alta alla bassa città unisce, e le porte che sulla strada di Hunningue e di altro francese villaggio conducono*<sup>62</sup>.

Il rischio di un coinvolgimento di Basilea nella guerra cresce nei giorni successivi. Questa la situazione della città:

Il *campo francese*, che questa *città* fronteggia, si aumenta tutto giorno di forza, e cresce al pari il numero degl'*Austriaci* che sono all'*opposta riva* accampati. Le ostilità sono più frequenti, e vivissimo fu l'altr'ieri fra le nemiche armate con le artiglierie l'attacco, ma non sanguinoso, e affatto per una parte e per l'altra inconsequente; non servì che a far conoscere agl'*austriaci* poter dall'attuale loro situazione battere in breccia *Hunningue*; due colpi di cannone uccisero all'Ospitale tre ammalati, ed un Ufficiale in mezzo alla piazza stessa della Città<sup>63</sup>.

Sul finire di marzo 1793 l'arrivo del sospirato *denaro* da Venezia gli offre l'occasione per tornare a parlare dei rischi legati all'ipotesi di riprendere il viaggio per Londra dove comunque si è fatto precedere da propri servitori<sup>64</sup>.

Di lì a poco il soggiorno a Basilea è sconvolto dall'annuncio che la *servitù* e gli *effetti* spediti in *Inghilterra* sono caduti, con la nave che li trasportava da Venezia, in mano dei francesi. Solo ora a distanza di mesi viene, infatti, a sapere del destino cui è andata incontro la sua roba. Questa la comunicazione al proprio governo:

L'*equipaggio* destinato a sostenere con la possibile decenza l'*onorevole ufficio*, di cui a mia confusione volle la Pubblica autorità per la seconda volta graziosamente rivestirmi; *la migliore, la massima parte delle mie scarse fortune è fatalmente preda degl'Armatori Francesi*<sup>65</sup>.

Per Sanfermo si profila un danno gravissimo, avendo assicurato il suo carico solo contro i rischi di naufragio e non certo di guerra, dal momento che alla partenza della nave un conflitto tra Francia e Inghilterra non veniva nemmeno preso in considerazione. Queste le sue parole:

<sup>61</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Inghilterra*, filza 137, (Basilea, 22 marzo 1793).

<sup>62</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Inghilterra*, filza 137, (Basilea, 29 marzo 1793).

<sup>63</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Inghilterra*, filza 137, (Basilea, 5 aprile 1793).

<sup>64</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Inghilterra*, filza 137, (Basilea, 29 marzo 1793).

<sup>65</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Inghilterra*, filza 137, (Basilea, 19 aprile 1793).

Partito il *vascello* da Venezia nel mese di novembre, la miglior armonia regnava allora fra la *Corte di Londra* e la *Nazione Francese*, nessuna apparenza minacciava che rimaner avesse turbata; i soli *rischi di mare* potevano esser calcolati.

A lungo visse nella convinzione che tutto fosse andato per il meglio, favorito in questa illusione dalla difficoltà di comunicare con l'Inghilterra:

Faceva credere ogni ragione, l'epoca della partenza del *legno* dai *veneti porti*, l'esperienza del *capitano* che la guidava, che avesse Egli di già approdato ai *lidi britannici*. L'occupazione delle belgiche province, i torbidi nell'Olanda interrotta avendo la *corrispondenza* fra quell'*Isola* e il *Continente*, ne coltivò l'illusione, difficoltà l'uso delle diligenze che non ho lasciato di esercitare per averne novella.

Appena si profilò l'ipotesi di un conflitto franco-inglese, contattò molti assicuratori senza trovare nessuno disponibile ad “*azzardare i propri capitali*” per coprire i rischi di guerra. Ormai non gli rimane che coinvolgere nel “*recupero de' predati effetti al di lui* (=del Senato veneto) *Reale immediato servizio destinati*”, il Senato veneziano che può ottenere la lista di quanto è caduto in mano francese dal procuratore del Sanfermo. In Venezia è insomma depositato

il dettaglio della *Vaisselle* (=stoviglie), della *Vermeil* (=argento dorato), quello de' sacri arredi alla cappella appartenenti; di tutti gl'altri preziosi *effetti*, porcellane, biancherie, vestiti, livree, quadri, libri e cento altre cose, quello delle provvigioni inservienti ad un *triennale soggiorno*<sup>66</sup>.

La notizia del sequestro della nave era stata comunicata al Sanfermo dalla Compagnia Veneta di Sicurtà in questi termini:

Fra li molti *bastimenti inglesi* che si contano *predati* dalli *corsari francesi*, qui corre voce sia stato arrestato ancora la nave *Bettina* inglese, Cap. James Crevel, che da Trieste andava a Londra coll'*equipaggio* di *proprietà* della S. V. Ill.ma, alla qual *Corte* è stato eletto come *Residente* della nostra Repubblica. Appena udita tal voce, ed essendo la nostra *Compagnia* assicuratrice per £ 7000 sopra sudetto *equipaggio*, non manchiamo dargliene il più sollecito avviso, acciò possa prontamente reclamare contro il governo francese, dicendosi essere stato condotto a *Marsiglia*, e provare la sua proprietà, perchè gli venga restituito, come dipendente esso *equipaggio* da persona al servizio di *potenza neutra*, e come in altri casi han fatto, ed in particolare quello del sig. Cavalli, già a Lei noto, che gli fu identificamente il tutto restituito<sup>67</sup>.

La conferma del dirottamento su Marsiglia della nave inglese gli viene dalla ditta Eymar, da lui sollecitata ad assumere informazioni nel porto francese. Scrivendo al Senato, Sanfermo informa dell'amaro destino cui è andato incontro il suo equipaggio: «è pur fatalmente deciso che l'*equipaggio del divoto loro Ministro sia divenuto proprietà del Corsaro che ne fece la preda*»<sup>68</sup>. Negli stessi giorni aveva scritto a Basilea anche il viceconsole veneto in Marsiglia, Mazzon, che sostituiva il console Bartolomeo Cornet assente. Il Mazzon comunica al Sanfermo che i suoi 14 colli non sono stati ancora venduti dal tribunale cittadino, ad esclusione delle merci deperibili (limoni e arance). Non nutre tuttavia molte speranze in quanto un articolo del codice stabilisce: «*Tous navires qui se trouveront chargés d'effets appartenants à nos ennemis et les marchandises de nos sujets ou alliés qui se trouveront dans un Navire ennemi seront pareillement...*»<sup>69</sup>

<sup>66</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Inghilterra*, filza 137, (Basilea, 19 aprile 1793).

<sup>67</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Inghilterra*, filza 137, (Inserita nel n. 52 del Residente Sanfermo a Basilea, c. 246).

<sup>68</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Inghilterra*, filza 137, (Basilea, 30 aprile 1793, c. 261).

<sup>69</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Inghilterra*, filza 137, (Inserita al n. 62, datata 27 aprile 1793, c. 292).

Nell'estate 1793 Rocco Sanfermo si attendeva di poter finalmente riprendere il viaggio per Londra ed invece gli arriva l'ordine da Venezia di continuare a seguire gli avvenimenti continentali<sup>70</sup>. In una lettera di qualche giorno dopo spiega che avendo il Senato deciso la sua permanenza sul continente, la città di Basilea è ideale per la quantità e la frequenza con cui le informazioni giungono da Parigi e con cui può farle ripartire. Queste le articolate indicazioni sulle opportunità postali garantite da Basilea da dove le notizie vengono poi agevolmente ritrasmesse a Venezia via Bergamo e Padova:

La posizione di questa città (Basilea) offre *tre volte* alla settimana riscontri diretti da *Parigi, una volta* direttamente dalle altre provincie del *Regno* e dalle *Fiandre*, e *due* dalla *Germania*. Mi è concesso umiliarmi a Vostre Eccellenze nel *martedì* e nel *venerdì* colla certezza, che i miei riverenti rapporti del *martedì* metodicamente giacenti per qualche giorno nell'*ufficio di posta* in *Bergamo*, possono se lo esigesse il bisogno, arrivare a pubblica conoscenza nel *lunedì* susseguente, semprechè dirigendoli a quell'Ecc.mo Rappresentante (=il podestà di Bergamo), fosse egli comandato dalla pubblica autorità di toglierne la remora, inoltrandoli con un *soldato a cavallo* di posto in posto sino a *Padova*; perchè da colà l'ordinario giornaliero corriere ne facesse l'ultimo trasporto a *Venezia*.

Va insomma coinvolto il podestà veneziano di Bergamo per eliminare il tempo morto della giacenza all'ufficio postale di quella città della corrispondenza proveniente da Basilea. Il successivo inoltro in terra di S. Marco potrebbe avvenire - suggerisce il Sanfermo - attivando un soldato a cavallo. Dopo aver indugiato su altri dettagli tecnici, Sanfermo conclude la sua esposizione ribadendo la bontà della scelta di Basilea.

Le altre città della *Svizzera* - argomenta Sanfermo, che pare trovarsi molto bene nella '*città di triplice confine*' - non offrono mezzi cotanto opportuni perchè sollecitamente giungano a Vostre Eccellenze le notizie di *Parigi*... Quanto alle altre città della *Germania* e sino ad *Ostenda* è debito di mia esattezza prevenire l'Ecc. Senato che ben difficile mi riuscirebbe conciliare in veruna di esse gl'oggetti per i quali ha Egli comandato la mia *stazione* nel continente<sup>71</sup>.

I rari accenni alla sua personale situazione di ambasciatore anomalo di solito sono contenuti all'interno di lettere dedicate ai grandi avvenimenti europei. Nel marzo del 1794 consacra invece un'intera missiva a parlare di se stesso. In particolare chiede al Senato veneziano che si tenga conto della sua "*ingrata situazione*" e delle "*economiche... circostanze*". Gli è stata anche recentemente confermata la destinazione finale di Londra con la clausola che rimanga a Basilea in attesa che il viaggio verso l'Inghilterra diventi realizzabile. Ciò che lo preoccupa è il timore di non vedersi conteggiato come servizio effettivo il tempo trascorso in Svizzera. Prolungandosi la sosta forzata a Basilea, viene infatti rimandato di mese in mese l'inizio del suo lavoro nella capitale inglese alla quale è stato destinato per un *triennio*. Supplica perciò che il tempo consumato in Basilea gli venga computato come svolto a Londra ("*in conto di quello della naturale mia Residenza à quella Corte*"), in modo da poter poi scaduto il tempo prestabilito tornarsene immediatamente in patria<sup>72</sup>.

Nel marzo 1794 stende un'ottima evocazione del periodo giacobino che rappresenta una lucida pagina di storia della rivoluzione francese scritta da un uomo che sa raccogliere ed elaborare l'incalzante succedersi di notizie che gli giungono da ogni parte della Francia e dal vastissimo fronte di guerra<sup>73</sup>. Il profilo storico steso da Rocco Sanfermo parte dalla *costituzione giacobina*, rimasta inapplicata per la necessità di fronteggiare una doppia minaccia, quella delle rivolte interne e quella della guerra europea contro la Francia<sup>74</sup>. Di estremo interesse è anche il largo cenno alla politica

<sup>70</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Inghilterra*, filza 137, (Basilea, 16 luglio 1793).

<sup>71</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Inghilterra*, filza 137, (Basilea, 6 agosto 1793).

<sup>72</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Inghilterra*, filza 138, (Basilea, 18 marzo 1794).

<sup>73</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Inghilterra*, filza 138, (Basilea, 25 marzo 1794, cc. 93-114).

<sup>74</sup> La guerra viene dichiarata all'Inghilterra dalla Francia il 1° febbraio 1793.

demagogica condotta dall'élite al potere - ove primeggia Robespierre - per blandire le masse e conquistarle alla causa rivoluzionaria. Questo dunque il testo della lunga lettera - in alcuni passaggi significativi - inviata al Senato veneziano dal Sanfermo il 18 marzo 1794, relativa ai primi mesi di vita della *Convenzione Nazionale* che tra i suoi atti iniziali ha la proclamazione della repubblica (21 settembre 1792) e la decapitazione del re (21 gennaio 1793). Sanfermo accenna proprio alle rivolte interne e alla guerra che travolgono la Francia all'indomani del regicidio:

Adottata nel giugno (1793) la *costituzione*, non poteva la complicata sua forma aver luogo per intero in un momento, nel quale *combattuta al di fuori* con poderosi *eserciti*, lo veniva del pari *nell'interno* del Regno da stuolo considerabile di *genti*, che il proprio interesse spingeva a detestarla. Il partito benché debole de' Nobili e del Clero, quello de' ricchi, gl'occulti aderenti a *Brissot* cioè de' *moderati*<sup>75</sup>, l'altro delli *Costituzionali*, minacciavano di rovesciarla nello stesso suo nascere. Le *estere potenze*, il britannico gabinetto singolarmente, tutti per vie indirette mettevano in opera i loro sforzi per accrescere il *malcontento*, per seminare la *discordia*, e far sorgere una *guerra civile*. Vigevano nella *Provenza*, nella *Normandia*, nella *Bretagna*, in tutta la *Vandea* de' forti partiti determinati a combattere la *Convenzione*. *Lione* era in potere de' suoi nemici interni, *Tolone* era in mano delle collegate potenze, trovavansi attaccati i *Pirenei* dagli Spagnuoli, l'*Alsazia* era invasa dai vittoriosi austriaci eserciti. *Condé*, *Valenciennes*, *Quesnoy* già stavano presidiate dalle loro truppe. La *Corsica*, le colonie erano vicine a cadere, e perduta la flotta in *Tolone* pareva incapace di muoversi quella di *Brest*.

Tutto annunciava insomma un repentino cambiamento alla faccia degl'affari. L'orrore dei vicini pericoli sostenuto dalla *sete d'impero* accordò alla *Convenzione* il pretesto per differire a' tempi meno allarmanti la realizzazione dell'adottata *costituzione*. Essa (=la *Convenzione*) si dichiarò permanente sino alla pace. Credè un governo provvisorio rivoluzionario, e a questo deferendo il *supremo comando*, tutto in buona sostanza gli affidò il governo del sdruscito vascello. Il mare burrascoso che avevano a solcare non disanimò coloro che furono nominati a dirigerlo: trattavasi di sostenere se stessi e sottrarsi da quel castigo, che la Provvidenza presto o tardi loro prepara.

I due *Comité*, quello della *sicurezza generale* e l'altro della *pubblica salute*<sup>76</sup>, ne sono li cardini, e l'uno e l'altro riempiti da individui del *trionfante partito* (=giacobino), si accinsero al grande travaglio. Divisi i loro oggetti nell'*assodare la carpià autorità* fra la Nazione, nel combattere i *torbidi* elevatisi nell'interno, e nella difesa dall'*attacchi stranieri*, mi è forza per una chiarezza maggiore di parlarne con qualche dettaglio.

Troppo conoscitori del cuore umano, conobbero assai bene che per impadronirsi della *moltitudine*, per farla agire a loro grado, due mezzi erano onninamente indispensabili. Allontanargli i *timori*, fargli sperare e gustare un *bene* qualunque, sebbene effimero. E nell'uno, e nell'altro, conviene confessarlo, fu l'effetto superiore alle loro speranze. **Ferita già nello stesso santuario la religione, si decisero di atterrarla affatto.** I *sacri tempi* furono profanati, e al *culto* dovuto al solo Dator d'ogni bene venne sostituito quello della così detta *ragione*. Furono spogliati gli altari, cacciati i ministri, e ricolmati di obrobrio. La *sfrenatezza*, il *libertinaggio* più depravato venne autorizzato dall'indifferenza del Governo non solo, ma dalla volontà espressa. Le *turpitudini* furono portate a tal *eccesso*, che non osa la penna descriverle. Calpestato il *culto*, rinunziata la *religione* de' loro padri e con la stabilita coerente *perversa educazione* in ogni classe di persone, ispirato ne' teneri figli il *disprezzo della Divinità* e l'abborrimento all'antico Governo, vi hanno consolidato il desiderio del presente. Rotti i legami tutti sociali, il *matrimonio* medesimo fu considerato un semplice *contratto civile*, quindi suscettibile di dissoluzione a capriccio delle parti contraenti. Fu autorizzata l'indipendenza del figlio dal padre (...). Ma spinta tuttoché a disegno la *moltitudine* a tanti *eccessi*, tolto ogni *freno* che rallentare ne potesse il rapido corso, s'avvidero assai bene i *Giacobini*, che lo sfogo delle *passioni* così liberamente accordato per divenire potenti fra il *popolo* ed attaccarlo ai loro interessi, riuscir poteva a loro stessi estremamente funesto. Chiamata la *moltitudine* dal falso grido di *libertà*, e invitata a sostenerla

<sup>75</sup> Rammento che Brissot, deputato girondino all'Assemblea legislativa e alla Convenzione nazionale, si oppose al radicalismo giacobino, finendo giustiziato nell'ottobre 1793. L'appellativo *brissottino* indicò in quei mesi i *moderati* che si ricollegavano alle posizioni di *Brissot de Warville*.

<sup>76</sup> Il *comitato di salute pubblica* viene istituito il 6 aprile 1793.

con ogni sforzo, i tranquilli esercizi dell'*arti*, di lusso singolarmente, del *commercio* furono in generale o abbandonati affatto, o illanguiditi, e le risorse naturali a una Nazione cotanto industriosa, mancarono può dirsi di un colpo. Conveniva dunque trovare una diversa *sussistenza* (...). Esistevano coloro che detestavano senza combatterlo un ordine sì rivoltante di cose. Da questi *infelici* si è pensato di tirarne li *mezzi* e la loro *disgrazia* fu pronunciata nel *Sinedrio* dei principali moventi Giacobini. *Liste lunghissime* di tutti quelli che si riputarono *sospetti* furono raccolte dal *Comité* della sicurezza generale, e l'uno dopo l'altro sotto varj pretesti messi in *arrestazione* nelle proprie *case* affidati alla custodia dell'*abbruttita canaglia*. Uno o due di costoro furono assegnati per *guardiani* a ciascheduno, e oltre il *vitto* e *alloggio* che l'arrestato loro somministra, è obbligato altresì di contribuirgli *cinque lire* per testa.

Non è più a dubitarsi intorno al numero di questi *sfortunati*. L'ultimo legale rapporto fatto dal *Comité* alla *Convenzione* fa ammontarlo nell'estesa del Regno a oltre 250.000. In questi, bene inteso, non sono compresi coloro esistenti nelle *carceri*, riservati per *vittime* immediate al *furore* più *atroce*, e dai *tribunali rivoluzionarij* dipendenti. Ma questa sorgente che contemplava due effetti, l'abbattere i nemici della Costituzione, e fornire al popolo sfaccendato e corrotto un mezzo di sussistenza non bastava a saziarlo (...). Lo *spoglio de' possidenti* fu comandato per rivestirne costoro, e già d'esso comincia a venir posto ad effetto. Banchieri, negozianti, ogni ricco insomma di capitali o di terre può considerarsi aver perduto la vita, sempreché volontario non s'affretti a sacrificare la roba.

Ma mentre con questi mezzi di fatto e con cento altre *illusorie speranze* guadagnavano la *moltitudine scorretta*, era necessario per altro canto, che raddoppiati fossero i loro sforzi per disfarsi di coloro, che disapprovando le rapine, il disordine, l'anarchia se ne erano dichiarati apertamente nemici. Già i *Tribunali rivoluzionarij* eretti sin dal giugno (1793) in giudici infami persino dell'*augusta loro sventurata sovrana*, esercitavano una corrente attività. Ma non celeri abbastanza in confronto al bisogno i giudizi, raddoppiarono, centuplicarono il numero di questi *atroci inquisitori*. Ogni distretto, ogni città li videro sotto nomi diversi stabiliti fra le mura. Un'armata rivoluzionaria vi fu aggiunta in sussidio, e gl'uni e gl'altri cominciarono i loro funesti esercizi. Quali orrori, quali crudeltà si siano permesse, l'animo ripugna il ripeterlo (...). Contemporaneamente a *tanto spargimento di sangue*, giustificato dai *Giacobini* cogli abusati nomi di *giustizia* e *libertà*, un esercito numeroso era piombato sopra di *Lione*, uno secondo scorreva nella *Normandia* per abbattere il resto degl'aderenti di Wimpfen<sup>77</sup>, ad una parte e nell'altra la vittoria loro si mostrò fatalmente propizia.

Vostre Eccellenze (=Senato di Venezia) non ignorano il seguito di questa catastrofe. La città di Lione perduto il nome che la rese così conosciuta nel secolo, mostra nel sacrificio de' suoi ricchi abitanti, e nelle sue rovine di che sia capace il furore delle intestine discordie. L'avvenuto a Caen, a Marsiglia, a Bordeaux (...), a Strasburgo ed in altri luoghi offrono a un dipresso lo stesso ingrato spettacolo<sup>78</sup>.

Alla fine di quel tragico 1794 si comincia a parlare di pace anche per la *Vandea*. Questo il dato statistico comunicato dal Sanfermo al suo governo:

La *Vandea* che da due anni circa offre lo spettacolo il più funesto di *strage* e di *sangue*; che 400 e più mila tra suoi abitanti e soldati della *convenzione* tiene sepolti nelle sue campagne; che ha veduto incendiare le sue città e devastarne le abitazioni, *stanca di tanto cumulo di orrori*, comincia ad aprire l'orecchio agl'inviti di pace che la *Convenzione* gli ha offerti<sup>79</sup>.

L'ultimo messaggio di Rocco Sanfermo da Basilea parte il 5 giugno 1795. Tra i dispacci inviati al proprio governo in quel 1795 ce n'è uno sollecitato da Venezia che voleva sapere quali fossero i rapporti intrattenuti dalla Francia con le potenze straniere. La Francia - chiarisce Rocco Sanfermo - ha relazioni diplomatiche con gli USA, con la repubblica di Genova e con Ginevra.

<sup>77</sup> Il barone Félix di Wimpffen, ufficiale girondino, fu proscritto (1793-1799) dopo aver guidato l'insurrezione dei federalisti normanni.

<sup>78</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Inghilterra*, filza 138, (Basilea, 25 marzo 1794, cc. 93-114).

<sup>79</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Inghilterra*, filza 138, (Basilea, 26 dicembre 1794, n. 238).

Anche la Svizzera intrattiene relazioni con Parigi. Non tutti i cantoni hanno però riconosciuto la repubblica francese, sicché l'ambasciatore inviato dalla Convenzione Nazionale esercita le sue funzioni solo nei cantoni di Basilea, Zurigo e Unterwalden<sup>80</sup>. Oltre che nella stessa Venezia, ci sono plenipotenziari francesi anche in Danimarca e Svezia. Non essendoci però riconoscimento con questi due ultimi stati, l'accoglienza dei rappresentanti non è avvenuta nelle forme consuete. La qualifica di ambasciatore di Svezia è ad esempio sul passaporto del barone de Stael. «Molti altri agenti - puntualizza Sanfermo - non accreditati pubblicamente girano presso molte Corti della Germania». A Parigi esiste un certo numero di agenti di commercio: «ve li intrattengono varie città libere dell'Impero e li Cantoni stessi della Svizzera»<sup>81</sup>.

Prima di lasciare Basilea, Sanfermo fa in tempo ad annunciare la pace tra Prussia e Francia, firmata da Barthelemy e dal barone di Hardenberg il 5 aprile 1795<sup>82</sup>, ma anche a tentare una valutazione sui rischi di guerra in Italia<sup>83</sup>. Se infatti la pace con la Prussia sta andando in porto è anche perchè in fondo il comune nemico resta l'Austria, che entrambe le potenze - in una logica d'antico regime - hanno interesse a veder ridimensionata e quindi almeno espulsa dall'Italia. Una volta conclusa la pace tra Prussia e Francia, quest'ultima - lo dà per certo Sanfermo scrivendo alla Serenissima - si impegnerà in una campagna militare destinata a sloggiare l'Austria dall'Italia. Sanfermo è convinto anche che la Francia rinuncerà a qualsiasi ingrandimento territoriale con esclusione, forse, di Savoia e Nizza che potrebbe annettersi garantendo al regno di Sardegna un adeguato allargamento nella Lombardia una volta realizzata l'espulsione degli Austriaci. Questo un passaggio d'avvio dell'articolata previsione del Sanfermo, impegnato a prospettare al governo veneto le iniziative militari che la Convenzione Nazionale assumerà nel teatro italiano:

Bramosa di segnare la *pace* con le *secondarie potenze*, dalle quali niente può temere, essa nella *Russia*, nell'*Inghilterra*, nella Casa d'*Austria* riguarda i suoi nemici maggiori, né è meraviglia perciò se massimo è lo studio suo per fronteggiarle non solo, ma per tentare di possibilmente abatterle. La squadra di *Tolone* e cento quaranta mila uomini sono destinati a tentare l'*impresa d'Italia*. *Scherer*, conosciuto per uno dei più istruiti e coraggiosi generali, avrà a dirigerne i movimenti, e questi con potente diversione devono essere rivolti a far sloggiare gli *Austriaci* dal *Piemonte*<sup>84</sup>.

#### 4. Da Verona alla polemica con Francesco Agdollo

A distanza di circa un anno dal suo ritorno da Basilea, Rocco Sanfermo sarebbe stato catapultato nel cuore di una nuova campagna militare. Il 1° giugno 1796 Napoleone entrava, infatti, in Verona. A gestire l'emergenza determinata dalla travolgente avanzata francese, Venezia aveva nominato un *Provveditore*. L'azione di *segretario* dei vertici veneziani in Verona sarebbe stata svolta appunto dal Sanfermo, il quale collaborerà con Nicolò Foscarini prima e poi con Giovanelli ed Erizzo, ma anche con i podestà Priuli e Contarini. Sanfermo rimarrà - a differenza delle massime autorità venete - fino al tragico epilogo delle Pasque Veronesi, testimone dunque dei processi del tribunale speciale francese, attraverso i quali Napoleone si vendicava della ribellione veronese

<sup>80</sup> L'ambasciatore USA è *James Monroe*. Rocco Sanfermo spedisce a Venezia sia il discorso da questi pronunciato a Parigi (c. 76), sia quello dell'ambasciatore francese a Filadelfia. Ricordo che *James Monroe* - ambasciatore Usa a Parigi dal 1794 al 1796 - sarebbe divenuto il 5° presidente degli Usa, eletto nel 1816 e riconfermato nel 1820. - Anche copia a stampa delle parole indirizzate dalla città di Basilea a *Barthelemy*, ambasciatore francese in Svizzera, e la sua risposta all'indirizzo di saluto, vengono spedite a Venezia dal Sanfermo. Questo l'*incipit* dell'indirizzo rivolto da Basilea al Barthelemy: «*Il faut une Suisse à la France, et une France à la Suisse. C'est ainsi que s'est énoncé envers nous un des représentants de l'illustre République française...*» A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Inghilterra*, filza 138.

<sup>81</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Inghilterra*, filza 139, cc. 56-58.

<sup>82</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Inghilterra*, filza 139, n° 270.

<sup>83</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Inghilterra*, filza 139, (n° 254 17 febb. 1795).

<sup>84</sup> A.S.VE., *Senato Dispacci Ambasciatori Inghilterra*, filza 139, (Basilea, 17 febbraio 1795).

emettendo e facendo eseguire numerose condanne<sup>85</sup>. Tra le vittime della repressione francese troviamo Francesco Emilei, cui Sanfermo nelle sue memorie rivolge questa commossa apostrofe:

*Oh Emilej! giusto Emilej! accogli dall'alto l'ancor acerbo dolor del mio cuore; le amare lacrime che ti tributo figlie di quel tenero affetto, che a te mi legava non sono che tenue omaggio alla purità delle tue intenzioni, alla tua Eroica costanza. Non dubitare. La tua memoria sta scolpita nel cuore de' tuoi Concittadini; ne sarà eterna la rimembranza. L'amor tuo alla Patria, la fedeltà al Sovrano passeranno, cospicuo esempio, ai più tardi nipoti<sup>86</sup>.*

Circa la data del suo allontanamento forzato da Verona, Sanfermo riferisce:

All'albeggiare... del giorno 20 Maggio (1797) il Generale Augereau mi fece partire da Verona, e mi diresse a Venezia scortato da un suo Ufficiale. Nel giorno dietro Monsignor Vescovo (Avogadro), il mio compagno Garavetta, e molti altri vennero licenziati da' Castelli<sup>87</sup>.

Francesco Emilei, massima autorità veronese in quanto *provveditore di comun*, moriva invece - con tanti altri - sotto il fuoco della reazione napoleonica. Al 30 aprile 1797 aveva controfirmato una lettera del Sanfermo suo compagno di detenzione nel castello di S. Felice. Quella dalla prigionia era una difesa appassionata di Sanfermo, già sospetto fin dai tempi del soggiorno in Basilea di simpatie giacobine<sup>88</sup>. Fu dunque Rocco Sanfermo un collaborazionista? Le argomentazioni a propria difesa sarebbero state riprese e sviluppate dal Sanfermo l'anno dopo, comprovandole con la pubblicazione di un'ampia massa di preziosi documenti ivi compresi alcuni dei più significativi tra i dispacci ch'egli aveva spedito al proprio governo da Torino e da Basilea dove era stato ambasciatore della Serenissima.

Contro Rocco Sanfermo si sarebbe impegnato in una documentata polemica, il marchese Francesco Agdollo, mandato dal governo veneziano a Verona nel novembre 1794 per tenere d'occhio i profughi francesi ed in particolare il conte di Provenza<sup>89</sup>.

Questa la sequenza cronologica dei testi dati alle stampe in polemica l'uno contro l'altro da Sanfermo e dall'Agdollo:

- 1797 R. Sanfermo, *Lettera dal castello di S. Felice* (pp. 34);
- 1798 F. Agdollo, *Relazione sommaria della perdita della veneta aristocratica Repubblica*;

<sup>85</sup> Sulla fuga delle autorità veneziane da Verona, cfr. l'ultimo par. intitolato «*La feroce fermezza de' Francesi... il feroce furore del Popolo Veronese*» in F. VECCHIATO, «*Del quieto et pacifico vivere*» turbato: aspetti della società veronese durante la dominazione veneziana tra '500 e '700, cit., p. 682 ss.

<sup>86</sup> R. SANFERMO, *Condotta ministeriale*, cit., p. 64. Cfr. E. BEVILACQUA, *Le Pasque Veronesi*, cit., p. 372.

<sup>87</sup> R. SANFERMO, *Condotta ministeriale*, cit., p. 66.

<sup>88</sup> Per quanto riguarda il soggiorno a Verona, queste le parole del Sanfermo: «*Fui a Verona. Mille invettive, mille accuse di esser d'accordo co' Francesi, perchè si esponeva la verità delle cose, furono, un mese dopo, il frutto di mie fatiche*». R. SANFERMO, *Lettera scritta nel castello di S. Felice al Senato di Venezia dal segretario della Repubblica Sanfermo e dagli altri due plenipotenziari Emilj e Garavetta*, Verona, Tipografia Giuliani, 1797, p. 10.

<sup>89</sup> La lettera inviata dagli *inquisitori di stato* al marchese Francesco Agdollo il 1° novembre 1794 in Bassano, con cui lo si invitava a mettersi a disposizione del governo veneto per controllare i francesi, si legge in A.S.VE., *Inquisitori di Stato*, b. 497. Della sua collaborazione col governo veneto nel ruolo di *confidente* della Serenissima tra il 1794 e il 1797 lo stesso Francesco Agdollo parla in F. AGDOLLO, *Il riscontro, con supplemento di documenti a quelli pubblicati dal conte Rocco Sanfermo Carioni Pezzi nella sua "Condotta ministeriale", dell'autore della "Relazione sommaria della perdita della veneta aristocratica repubblica"*, Switz, 1799, pp. 178-193. Un ampio uso delle *riferte* di Francesco Agdollo sono state fatte in F. VECCHIATO, «*Del quieto et pacifico vivere*» turbato: aspetti della società veronese durante la dominazione veneziana tra '500 e '700, cit., pp. 645-690.

- 1798 R. Sanfermo, *Condotta ministeriale* (pp. 234);
- 1799 F. Agdollo, *Il riscontro...* (pp. 230).

Chi non ha dubbi sul tradimento del conte Rocco Sanfermo è il marchese Francesco Agdollo. Questi alcuni passaggi della sua prima arringa contro Sanfermo, un uomo catapultato dal carcere di Verona a membro della municipalità veneziana all'indomani della *democratizzazione* di Venezia:

Riguardo Rocco Sanfermo non posso fare a meno di portare la riflessione del benevolo Lettore alla di lui lettera scritta dal *Castello di S. Felice* di Verona in data *30 Aprile* (1797), al Veneto Senato (...), poichè è essa una *spontanea confessione* di quelle colpe delle quali meritamente veniva imputato.

Ometto quanto riguarda il principio della lettera stessa, anzi dirò ch'egli a mio credere fu soltanto a *Basilea* che cambiò sentimenti, e che divenne *Francese*.

Li *sospetti*, che si ebbero del Sanfermo furono quelli di considerarlo *Amico delli Francesi* o per genio, o per massima, o per seduzione, o per altre non plausibili cause.

Ogni uomo di mezzano intendimento riconosce pienamente dal di lui contegno in *Basilea*, che il *Bartelemy* lo aveva strascinato nelle sue viste, e che il *Sanfermo* più che *Ministro Veneto* era divenuto un *Agente delli Francesi*, che cercava efficacemente servirli, procurando di fare avere ad essi un appoggio, onde più facilmente riuscire potessero nella divisata devastazione dell'Italia. Accenna egli nella stessa sua lettera di avere al suo arrivo in *Basilea* cominciato a scrivere al Senato, facendo rimarcare la *Grandezza Francese*, le sue immense risorse, dandogli l'Epiteto di *Nazione invincibile*, e confessa di avere continuati in seguito consimili rapporti (...).

Ignorare non poteva il Sanfermo, che la grandezza, le risorse di uno stato, non derivano dalle *rapine*, dalle *devastazioni*, dal  *fingere* amicizia per sorprendere ed *ingannare*, dall'*annientare Religione*, Onore, e buon ordine (...).

Sorprenderà certamente l'espressione seguente del Sanfermo:

*L'Italia richiamata alla Libertà.*

Questo sentimento si annunzia da se stesso empio, e derivante dalla più detestabile adesione alle massime francesi, dopo di averla veduta saccheggiata da un *Orda di Assassini*, dopo di essere stata attaccata la *Santa Religione* tentando di introdurre il più deciso *Ateismo*, dopo avere veduti rovesciati li Governi, distrutte le Leggi, bandito l'onore, e posto in Trono la *Tirannide*, il *delitto*, il *Latrocinio* per spogliare il Possidente, e stabilire il più sfrenato *Libertinaggio*, si osa dire *l'Italia* richiamata alla Libertà! Dio Onnipotente vi può essere sentimento più reo?

Per provare di avere bene servito, chiama la testimonianza della Città di Verona, volendo alludere alla sua *ascrizione* a quel *Consiglio* <sup>90</sup>, ma vi è una piccola osservazione da farsi, ed è quella che vi fu ascritto per acclamazione; acclamato dal suo buon amico Marchese Carlotti; vi è probabilità, che se doveva essere ascritto per Ballotazione, il maggior numero delli Componenti quel *Consiglio* non avrebbero dato il loro Voto all'Amico di Salimbeni, di Psalidi, di quel degno Frate della Scala, e di altri loro consimili<sup>91</sup>.

<sup>90</sup> Il documento «ex actis consiliorum magnificae civitatis Veronae» del 29 dicembre 1796, con cui si ascrive al Nobile Consiglio Comunale di Verona il Sanfermo per le lontane origini veronesi della sua famiglia e per il debito di riconoscenza contratto dalla città, votato su proposta del *provveditore di comun*, conte Francesco Emilei, si legge in R. SANFERMO, *Condotta ministeriale*, cit., pp. 150-153.

<sup>91</sup>) F. AGDOLLO, *Relazione sommaria della perdita della veneta aristocratica Repubblica*, Italia, Dalla Tipografia della Libertà, 1798, pp. 82-87.